

Diventiamo un paese di anziani

Di tanto in tanto, appare la notizia che, in Italia, la popolazione è divenuta stazionaria e qualcuno se ne rallegra, perché non ha la più vaga idea di quante conseguenze negative porti per parecchi decenni successivi il raggiungimento di un equilibrio del genere. Non credo esistano demografi e statistici italiani che non auspichino una sia pur lieve eccedenza dei nati sui morti. Il saldo negativo tra le nascite e le morti era limitato nel 1972 a poche province del Nord e a due del Centro, mentre ora si sta allargando a macchia d'olio.

Le ultime cifre ufficiali - non ancora pubblicate in dettaglio, provvisorie, ma attendibili - per i mesi dal gennaio all'ottobre 1980, indicano che, ormai, nell'Italia Settentrionale, l'eccedenza dei morti sui nati è cronica e che per i primi dieci mesi dell'anno è stata di 31.611 unità, contro le 13.634 dei corrispondenti mesi del 1979. In Liguria, i morti sono il doppio dei nati; in Piemonte, si riscontra un supero di 9927 morti sui nati che sono soltanto 33.101. In Toscana ed in Umbria le nascite sono largamente inferiori alle morti, nelle Marche sono lievemente superiori, mentre, nel Lazio, si sente nettamente

l'influsso del Meridione, con una eccedenza di 12.584 unità a favore delle nascite. L'Italia Meridionale e le Isole realizzano un saldo attivo di 118.041 nati e l'Italia intera di 91.197. Forse non è male ricordare che, nel 1972, tale saldo, per l'Italia, era di 375.283 unità.

Poiché ci siamo trasformati da Paese di emigrazione in Paese di immigrazione ed abbiamo, ormai, un saldo largamente attivo di immigrati, la popolazione dell'Italia non corre, per ora, un pericolo grave di diminuzione: il Nord non produce figli, ma accoglie gente che viene o torna dall'estero; il Sud, dal Lazio in giù, mette al mondo nuovi nati e, seppur ormai raramente (nel febbraio, marzo, aprile e maggio 1980) ha visto gli emigrati per l'estero superare gli immigrati.

Le conseguenze sono piuttosto evidenti. I settentrionali, non prolificando, fanno il possibile a che l'Italia si meridionalizzi, poi si lagnano che ciò avvenga. Forse nessuno ricorda che, attorno al 1950, Torino aveva già raggiunto il risultato di avere più morti che nati e, se non fossero immigrati veneti e meridionali, essa sarebbe oggi, la metà di quella che è.

Stiamo già ospitando, in Italia, più di mezzo milione di stranieri provenienti dal Terzo Mondo o da Paesi più poveri di noi. È troppo noto che, tra pochi anni, il carico degli anziani, dei vecchi, dei decrepiti - i novantenni sono cresciuti di sedici volte dall'inizio del secolo - sarà spaventoso per le forze effettivamente produttive: le nuove leve di lavoro, nate in Italia, saranno sempre più esigue e la situazione peggiorerà di anno in anno.

La Francia e la Germania stanno prendendo provvedimenti di politica demografica per ovviare ad una situazione che è già leggermente peggiore della nostra; noi stiamo a guardare. Anzi c'è chi si compiace per le culle vuote. I non demografi non sanno che la «popolazione stazionaria» può esistere soltanto per un periodo brevissimo, perché, quando ci si mette sulla sua strada i morti tendono sempre più a crescere ed i nati sempre più a calare. Ed allora non c'è che l'immigrazione. Ma non tutti gli Stati europei che l'anno sperimentata ne sono rimasti molto soddisfatti.

Diego de Castro